

n2
apr/mag/giu

SEGN

nel mondo

Avenire

Poste Italiane Sped. in A.P. DL 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1 c. DCB Milano - Supplemento all'edizione di Avenire n° 85 del 10 aprile 2025



VIVA L'ITALIA

Ottant'anni fa, il 25 aprile del 1945, l'Italia fu liberata dal nazifascismo. Una ricorrenza che oggi, con i venti di guerra che invadono il mondo e la crisi delle democrazie, assume un significato più forte. I partigiani e la Resistenza "bianca", "Bella ciao" e gli albori di un'Europa unita: ecco quello che non possiamo dimenticare

CONFRONTI

- 3 **Santi insieme a Frassati
Liberi, giovani e responsabili**
Emanuela Gitto e Lorenzo Zardi

FOCUS

- 4 **Una nuova Europa nasce
dalle lotte di liberazione**
Giorgio Vecchio
- 5 **Bella ciao, Fischia il vento e le altre**
Ludovica Mangiapanelli
- 6 **Ribelli per amore
I cattolici e la Resistenza**
Ernesto Preziosi
- 7 **La carità ha vinto la guerra
Alcuni libri per approfondire**
Andrea Pepe
- 8 **Biografie resistenti
Gli eroi dell'Ac**
(Giadis)

STORIE DALL'ALTRO MONDO

- 10 **In Asia fa scuola il metodo
Montessori**
Sandro Calvani

CON SGUARDO DI DONNA

- 11 **Teologia e vita si incontrano**
Assunta Steccanella

MAPPE

- 12 **La montagna e Pier Giorgio**
Antonello Sica
- 13 **Il volto giovane della fede
tra film, libri e siti web**
Pierluigi Saraceni
- 14 **Una Chiesa viva che guarda al futuro**
Gianni Di Santo
- 15 **L'artigiano della pace**
Edoardo Zin
- 17 **La preghiera laica di Cisticchi**
Maddalena Pagliarino

TERRA MADRE

- 16 **Il sovranismo climatico
che piace a Trump**
Alberto Galimberti

PERCORSI ASSOCIATIVI

- 18 **In cammino con gli educatori**
Alberto Macchiavello

- 19 **Il nostro abbraccio all'Ucraina**
Chiara Mainente e Cosimo Spezio

- 20 **Incontrando il Paese dei tamburi**
Gianni Borsa

PERCHÉ CREDERE

- 21 **La stoffa della santità**
Michele Martinelli

RUBRICHE

- 22 **Il fascino perenne del Qoèlet**
Marco Testi

- 23 **Visioni e letture**
Maddalena Pagliarino

LA COPERTINA

Viva l'Italia

Una foto storica (Ansa): una ragazza abbraccia il sergente Leibowitz, fotografo di guerra aggregato alla V Armata. Sotto, il monumento del Vittoriano, noto come Altare della Patria, con la bandiera italiana che sventola nel cielo di Roma (idea di copertina: Gianni Di Santo/Veronica Fusco)

Avenire
QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA

Pagine a cura
dell'Azione cattolica italiana
coordinamento redazionale
Gianni Di Santo

Direttore responsabile
Marco Girardo
Vicedirettori
Marco Ferrando, Francesco Riccardi

Supervisione editoriale
Redazione Catholica
Progetto grafico
Antonio Talarico

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA Socio unico
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano Tel. 02.67801
Registrazione Tribunale di Milano n°227 del 20/06/1968
Stampa: Centro Stampa Quotidiani, via dell'Industria, 52
Erbusco (BS) Tel. 030.7725511

Grazie al sostegno di



f X Instagram LinkedIn YouTube #iooperlei FONDAZIONETELETHON.IT

*La tua forza
è la mia
forza.*

Io per lei

Caterina e la sua mamma si sostengono a vicenda, ma hanno bisogno di persone come te che diano sempre più forza alla ricerca.

DIVENTA
VOLONTARIO



Gocce di cioccolato

Arance di Sicilia

Cacao e gocce di cioccolato

Prodotto e confezionato
per Fondazione Telethon da



Santi insieme a Frassati Liberi, giovani e responsabili

Emanuela Gitto e Lorenzo Zardi

Giovane, sportivo, resistente, fedele, libero. In una parola: santo. Pier Giorgio Frassati, il giovane che diventerà santo il prossimo 3 agosto, racchiude in sé tutte le categorie di una vita laicale pienamente vissuta, animata da una fede profonda e radicata nel Vangelo, che l'ha portato a non giocare mai al ribasso e a donarsi totalmente.

Pier Giorgio il resistente

E il 25 aprile, il giorno in cui tutta l'Italia celebra la Festa della Liberazione, vogliamo ricordarlo anche per il suo impegno antifascista. Alimentato dalla fede, pienamente vissuta nel quotidiano, la passione per il vivere insieme ha assunto il volto dell'impegno politico per la democrazia. Calcare i passi di Pier Giorgio oggi significa imparare a tradurre i nostri ideali in un impegno sociale accanto agli ultimi e agli emarginati, a chi rischia quotidianamente di rimanere indietro; un impegno fondato sulla capacità quotidiana di metterci in ascolto della Parola di Dio, attraverso una conoscenza intima e matura della Parola che si fa azione. Era operosa la preghiera di Pier Giorgio e non faceva sconti a nessuno. Non faceva sconti ai fascisti, per i quali aveva parole sempre al veleno (arrivando a definirli «porci fascisti», nella lettera del 23 giugno 1924 all'amico Antonio Villani), né alle forze politiche, cattolici compresi, che non facevano abbastanza per osteggiare il potere fascista («Hai visto lo schifo del Centro cattolico. Come si può chiamare cattolico un partito, che appoggia un governo che non ha morale ossia che ha fat-

to sua la morale dell'assassinio e del rubare? Bene ha risposto il popolo agli ex-popolari. «Noi siamo antifascisti»» – *Lettera ad Antonio Villani*, 17 agosto 1924). Pur non avendo partecipato alla resistenza, per la morte prematura, Pier Giorgio si è opposto al fascismo denunciando e rimanendo vigile ai tentativi di infiltrazione fascista negli organismi democratici accademici, mostrandoci come l'associazionismo sia un antidoto all'apatia e un impegno politico serio per la democrazia.

Pier Giorgio santo

Domenica 3 agosto Pier Giorgio sarà proclamato santo, ed è una gran bella notizia. Per noi giovani, per la Chiesa e per il mondo. Un nostro coetaneo, all'inizio del '900, a partire dalla sua fede, ha reso la sua vita un cammino cuore a cuore con Dio, senza per questo mettere da parte le sue passioni e le sue idee. Pier Giorgio, l'eterno giovane, entrerà a pieno titolo tra le schiere dei santi: un messaggio per la Chiesa intera, che in questo tempo – più che mai – si interroga sul modo in cui camminare insieme a chi finora si è dimostrato distante. In un tempo in cui di giovani si parla ancora troppe volte come un problema, la canonizzazione di Pier Giorgio arriva come un segno forte, e ci dice che anche noi, come Pier Giorgio, possiamo essere santi. La Chiesa sceglie come testimone non un giovane perfetto, ma un giovane che ha vissuto la sua vita fino in fondo, anzi, verso l'alto. Un giovane che non ha mai smesso di credere in un mondo migliore, e che ha operato nel suo piccolo per realizzarlo, in un tempo tutt'al-

tro che semplice. E siccome anche noi ci sentiamo spesso travolti dalle vicende della storia con la consapevolezza di non poterne dirigere il corso, la sua vita ci dice: sii te stesso, sii te stessa! Ama i poveri e fai il tuo in modo serio per cambiare il mondo. Pienamente giovane, pienamente santo.

Verso il Giubileo

Il 3 agosto sarà una grande festa, come anche nei giorni precedenti, durante i quali la Chiesa vivrà il Giubileo dei giovani. Roma si colorerà di mille colori; migliaia di giovani abiteranno la città. Il 30 e 31 luglio, in particolare, i giovani pellegrini potranno vivere momenti di festa, preghiera e testimonianza in vari punti del centro storico. Anche l'Azione cattolica italiana, in collaborazione con il Coordinamento giovani del Forum internazionale di Azione cattolica (Fiac), animerà una piazza, proponendo un variegato programma nel corso delle due giornate. Ci faremo guidare proprio dalla testimonianza di Pier Giorgio e dagli ambiti di impegno che più ha avuto a cuore, per interrogare il nostro presente. Ci lasceremo provocare dalla sua cura per i poveri, dalla sua carriera universitaria un po' sgangherata, dal suo impegno politico, dalla sua fede. Ci sorprende e ci appassiona ancora il modo in cui, attraverso la sua vita, libertà e responsabilità abbiano trovato perfetta sintesi. Perché se sei veramente libero, sei anche responsabile della tua vita. Una grande provocazione, e un invito, per tutti i giovani d'oggi: siamo fatti per essere liberi, e questa profonda libertà interiore ci può fare davvero santi, anche oggi.



Con il tuo **5xmille** alla **FAA** sostieni i progetti dell'**Azione Cattolica**
Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

9 | 6 | 3 | 0 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 8 | 1

CODICE FISCALE

azionecattolica.it



Il 25 aprile di ottant'anni fa l'Italia fu liberata dal nazifascismo. Una storia di resistenza, coraggio e altruismo, alla quale i cattolici contribuirono in modo attivo. Studiare le vicende delle Resistenze, italiana ed europee, significa dunque cogliere una ricchezza di persone e di temi che va custodita gelosamente. Sia per onorare chi ha costruito la nostra libertà e chi ha sognato un'Europa diversa, sia per alimentarsi alla fonte di tante donne e tanti uomini coraggiosi. Ma anche per costruire insieme una memoria europea, una strada obbligata se vogliamo evitare di fare i conti con un'Europa solo delle burocrazie e delle banche

FOCUS

Una nuova Europa nasce dalle lotte di liberazione

Giorgio Vecchio

Noi italiani siamo soliti pensare alla Resistenza come a un evento drammatico ed eroico, controverso e sanguinoso, marcato dalla violenza e dalla guerra civile tra fascisti e partigiani. Per alcuni, la Resistenza armata è stata dominata dai comunisti, mentre i cattolici si sarebbero concentrati sul soccorso agli indifesi e ai perseguitati. Il tutto, poi, si sarebbe svolto tra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del 1945. In ogni caso, l'orizzonte geografico è esclusivamente quello dell'Italia centro-settentrionale. C'è molto di vero, naturalmente, in queste convinzioni. Ma anche molto di incompleto.

Usciamo dai confini nazionali. In Europa, la Resistenza contro i tedeschi è durata quanto la guerra mondiale, dal 1939 al 1945 e si è svolta anche contro il Regio esercito, nei Balcani occupati, dove gli italiani hanno reagito usando metodi molto simili a quelli nazisti. In tutta Europa, uomini e donne di ogni tendenza politica e religiosa si sono opposti agli invasori con crescente convinzione. I comunisti vi sono entrati solo a cose iniziate, dopo il 22 giugno 1941, data dell'attacco della Germania all'Unione Sovietica. Essi hanno dato un contributo essenziale, ma una certa pretesa di monopolio della Resistenza da parte loro non ha motivo di esistere. Ovunque, dalla Norvegia alla Francia, dai Paesi Bassi alla Grecia, troviamo in prima linea militari di carriera e di leva, preti e suore, credenti e non credenti, di destra e di sinistra.

Basta usare un qualsiasi motore di ricerca nella rete per avere notizie su donne straordinarie: in Francia, per esempio, Geneviève de Gaulle (cattolica), Germaine Tillion (laica), Danielle Casanova (comunista) e madre Marija (monaca ortodossa); in Polonia, Zofia Kossak (cattolica) e Wanda Krahelska (socialista), animatrici di una vasta rete di soccorso agli ebrei. Per non parlare di quanto avvenne nello stesso Reich, dove l'opposizione al regime nazista si manifestò soprattutto attraverso la propaganda clandestina e l'obiezione di coscienza. Furono numerosi gli oppositori che finirono sotto la lama

della ghigliottina, a cominciare dai giovani della Rosa bianca (straordinaria esperienza ecumenica), arrivando a Max Josef Metzger, il prete pioniere dell'ecumenismo e della pace tra i popoli europei.

Già l'Europa. Si è polemizzato in questo periodo sul *Manifesto di Ventotene*. Pochi (o nessuno?) hanno ricordato che quel testo è solo la punta più visibile di una montagna di testi che, in tutto il continente, sono stati diffusi per sostenere la causa del federalismo, visto come condizione necessaria per evitare una nuova guerra civile tra gli Stati europei. Gli scritti clandestini della Resistenza cattolica, in Italia, Francia, Germania, testimoniano questa speranza, anche come modo per non soccombere di fronte alle superpotenze americana e russa (quanta attualità in certe frasi di allora!).

Che dire allora dei cattolici? Tra il 1939 e il 1945 essi si divisero ed è inutile negare che ci fu pure chi guardò con simpatia alla causa delle dittature. Ma la parte migliore e più vivace delle comunità cristiane scelse in modo differente. Ovunque, le reti di soccorso per tutte le categorie di perseguitati videro preti e suore in prima linea. Nei lager più spaventosi finirono anche tante suore, come la francese Marie Élisabeth de l'Eucharistie (Élise Rivet), morta eroicamente a Ravensbrück. Preti coraggiosi si trasformarono in lavoratori per assistere i giovani connazionali costretti al lavoro nelle fabbriche tedesche: l'esperienza dei preti operai nasce lì. Le baracche di Dachau, destinate a sacerdoti di tutti i paesi, furono un piccolo-grande incubatore dell'ecumenismo. Soci e socie dell'Azione cattolica parteciparono in prima persona a questa lotta quotidiana. Non solo in Italia, ma in Francia, in Belgio, in Germania e Austria... Insieme a loro giovani aderenti allo scoutismo cattolico o ad altre forme organizzative.

E le armi? Negli ultimi decenni si è in qualche modo affermata l'idea che i cattolici di quel tempo ragionarono come quelli di oggi. La memoria diffusa ha insistito sull'opera di soccorso, quella che abbiamo

(continua a pagina 5)

appena rievocato. Ebbene, nulla di più parziale. La Resistenza dei cattolici fu anche lotta armata, perché quelle generazioni erano state educate a obbedire ai rispettivi governi, anche quando comandavano di entrare in guerra e di uccidere.

Due, semmai, erano i problemi per i cattolici. Il primo, specie in Francia e in Italia (dove diverse autorità si contendevano il titolo di legittimità), era quello di capire a chi si doveva obbedire. Teologi illustri – come Pierre Chaillet, Henri de Lubac e Charles Journet – sposarono la tesi della Resistenza e ammisero la liceità dell'uso delle armi. Giovani di forte spiritualità – come i nostri Gino Pistoni, Luigi Pierobon e Teresio Olivelli – militarono in formazioni armate, come tantissimi altri. Il secondo problema fu costituito dai criteri da usare nella lotta armata. Da noi e nella vicina Francia si diffuse il principio dell'“uccidere senza odio”. Con quell'espressione si voleva ribadire la necessità di porre dei limiti: evitare la violenza superflua (come le torture), così come i rischi di rapresaglie sulle popolazioni civili, ma anche rifiutare l'incitamento all'odio ed essere pronti a soccorrere il nemico ferito e a trattare con umanità il prigioniero.

Studiare le vicende delle Resistenze, italiana ed europee, significa dunque cogliere una ricchezza di persone e di temi che va custodita gelosamente. Sia per onorare chi ha costruito la nostra libertà e chi ha sognato un'Europa diversa, sia per alimentarsi alla fonte di tante donne e tanti uomini coraggiosi. Ma anche per costruire insieme una memoria europea, una strada obbligata se vogliamo evitare di fare i conti con un'Europa solo delle burocrazie e delle banche.

“
O partigiano,
portami via, oh bella, ciao! bella,
ciao! bella, ciao, ciao, ciao!
O partigiano, portami via,
ché mi sento di morir
”



Il popolo italiano festeggia la fine della guerra e la liberazione a Roma / Ansa

Bella ciao, Fischia il vento e le altre

Ludovica Mangiapanelli

La Resistenza, intesa come lotta per la libertà e contro l'oppressione, ha trovato nella musica, nel cinema e nella letteratura strumenti potentissimi per sopravvivere al tempo e ispirare le nuove generazioni. Tra le manifestazioni più iconiche di questo spirito, pochi simboli sono più universali di *Bella ciao*. Nata come canto partigiano durante la Seconda guerra mondiale, questa canzone ha attraversato confini geografici e temporali, diventando inno di lotta per popoli di ogni angolo del pianeta. Questo potere di attraversare epoche e culture è il cuore del documentario *Bella ciao – Per la libertà*, di Giulia Giapponesi. Il film racconta la genesi, la storia e l'incredibile attualità del brano, che continua a risuonare ovunque si combatta con-

tro l'ingiustizia. Ma se *Bella ciao* è l'esempio più emblematico, non è certo l'unico: esistono molte altre opere che raccontano la resistenza in modi diversi, e sarebbe impossibile citarle tutte. Nel panorama musicale, accanto ai canti partigiani tradizionali, ci sono brani come *Fischia il vento* o reinterpretazioni moderne di artisti che attualizzano il messaggio di lotta per la libertà. Il cinema ha raccontato la lotta partigiana attraverso capolavori come *Roma città aperta* di Roberto Rossellini, che con il suo realismo drammatico ha immortalato il sacrificio di chi si oppose all'occupazione nazista; *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti, che rievoca la strage di Marzabotto attraverso lo sguardo innocente di una bambina; e *Libere* di Rossella Schil-

laci, che riporta alla luce le storie delle donne partigiane attraverso materiali d'archivio e testimonianze dirette. Le donne furono protagoniste essenziali della Resistenza, non solo come staffette o fiancheggiatrici, ma come combattenti a tutti gli effetti. Spesso dimenticate, solo negli ultimi anni hanno ricevuto un meritato riconoscimento grazie a studi, documentari e film che ne hanno riportato alla luce il coraggio e il contributo. Tra questi si inserisce il libro *La resistenza delle donne* di Benedetta Tobagi, vincitore del Premio Campiello, che racconta le tantissime forme della partecipazione femminile alla lotta partigiana. Restando sulla letteratura, come non citare i grandi classici quali *Il sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino che offre una

visione inedita, filtrata dagli occhi di un bambino che osserva con stupore il mondo dei partigiani, o *Una questione privata* di Beppe Fenoglio, che con la sua prosa essenziale, intreccia il dramma della guerra con una vicenda sentimentale. Il tema della Resistenza continua a essere centrale nella produzione culturale: sia nei grandi classici che nelle opere moderne, e ciascuna generazione trova nuovi modi per raccontare la lotta per la libertà. Perché la Resistenza non è una stagione relegata nel passato, ma un'eredità viva che continua a ispirare chi lotta per essere libero. Ogni volta che *Bella ciao* – strepitosa la versione di Goran Bregović – risuona in una piazza, ci ricorda che la memoria non è solo un esercizio del passato, ma una bussola per il futuro.



Don Enrico Pocognoni, medaglia d'oro al valor civile alla memoria, con un gruppo di partigiani di Azione cattolica presso l'ex abbazia di Roti, nelle Marche / Archivio Isacem

Ribelli per amore I cattolici e la Resistenza

Ernesto Preziosi

A tanti la Resistenza oggi appare come qualcosa di lontano e anacronistico. Ma così non è. L'eredità di quella stagione sta nella capacità d'incontro tra culture diverse, fino alla costruzione di un ethos condiviso, e che vide la partecipazione dei cattolici. In una prospettiva di pace di cui è garanzia l'articolo 11 della Costituzione

Cattolici e Resistenza non è tema particolarmente frequentato. Eppure l'ora che stiamo vivendo chiede di considerare con attenzione quella stagione che inizia dopo l'8 settembre 1943 con l'annuncio dell'armistizio: un periodo segnato dal disorientamento delle forze armate, dall'entrata in clandestinità dei politici, dalla nascita di gruppi che salgono sulle montagne, dalla lotta armata, dalla guerra civile che si protrae, soprattutto nel Nord del Paese, fino all'aprile 1945.

SUPERARE L'OBLIO E LA RIMOZIONE

La memoria delle vicende che hanno caratterizzato quella fase della storia italiana ha conosciuto una singolare evoluzione: la Resistenza è divenuta "proprietà" prevalente di una sola parte politica ed è stata, per così dire, ideologizzata.

Inoltre, il principale partito di governo, la Dc, per favorire un sostegno ampio che veniva anche dalla fascia di popolazione che aveva dato il consenso al fascismo, non ha bilanciato quella appropriazione.

Dopo un progressivo dissolversi della memoria e un revival negli anni della contestazione (con parole d'ordine come "ora e sempre Resistenza"), si è tornati all'oblio, motivato anche dalla necessità di ricomporre il Paese frammentato e di favorire una sorta di pacificazione.

Ma il futuro non può che essere costruito sulla conoscenza e condivisione delle pagine fondative della storia nazionale, in primis di quelle che hanno portato alla Costituzione nata con il contributo determinante dei cattolici.

Di qui la necessità, in una stagione nuova, di evitarne la rimozione e di confe-

rare alla Resistenza il giusto rilievo tra gli elementi portanti dell'identità repubblicana e costituzionale, come contributo alla convivenza pacifica.

RESISTENZA E CARITÀ: LA MEMORIA DEI "RIBELLI PER AMORE"

Per i credenti la Resistenza ha una radice quasi paradossale: non nell'odio, nell'ideologia, ma nell'amore di patria, che secondo una visione teologica, è capace di essere provato dalla persecuzione. Certo, è risposta alla violenza del potere, è lotta contro l'ingiustizia e per la libertà, ma si esprime in un modo diverso, non dimentica le esigenze della fraternità.

Non coltiva l'odio né ama la violenza, ma comprende come la libertà debba essere difesa, anche con le armi, vivendo in proposito una lacerante tensione

(continua a pagina 7)

“
Signore della
pace e degli
eserciti,
Signore che
porti la spada
e la gioia,
ascolta
la preghiera
di noi ribelli
per amore

Teresio Olivelli,
La preghiera
del ribelle

”

interiore. Fare memoria dei giovani che hanno saputo scegliere, in quei frangenti, di stare dalla parte della libertà, di creare le premesse per un futuro libero e solidale, può aiutarci a ricostruire una memoria condivisa.

Per farlo dobbiamo avere una visione ampia di quella fase storica. La presenza dei cattolici nella Resistenza non sta solo nella partecipazione alla guerra partigiana, ma anche nel più vasto *movimento morale* che portò migliaia di uomini e di donne (si pensi alle staffette partigiane e tra queste a Tina Anselmi) a opporsi alla guerra, così come alla dominazione straniera e a maturare il distacco progressivo da un diffuso consenso al regime.

I CATTOLICI SI SPESERO IN UNA FATTIVA SOLIDARIETÀ

Come per tanti italiani, anche per i credenti il passaggio attraverso cui si forma e matura la presa di distanza dal regime è la guerra con i suoi lutti e distruzioni.

La Chiesa e i cattolici si spesero, infatti, in una fattiva solidarietà, promuovendo preghiere per la pace, perché cessasse «l'immane flagello»: un atteggiamento letto dalle autorità del regime e della Rsi come disfattista.

Lo sfollamento, cioè il massiccio e for-

zato esodo delle popolazioni civili, offrì alla Chiesa, al clero, ai cattolici una occasione per “prendere parte” alle vicende nazionali, fu un’occasione di solidarietà e di carità vissuta con generosità da parte della struttura territoriale della Chiesa: parrocchie, conventi, circoli cattolici, una rete che non si era disgregata e costituiva anzi, in quei mesi, uno dei pochi riferimenti possibili per la popolazione.

Una Resistenza morale e solidale quindi, che prende parte alla guerra partigiana e che la affianca, la sostiene in vari modi, che allunga lo sguardo verso il periodo della Ricostruzione in cui si tratterà di dare un nuovo ordinamento allo Stato.

COSTRUIRE UNA CONVIVENZA PACIFICA E UN'ETHOS CONDIVISO

Per tanti il richiamo alla Resistenza suona oggi come qualcosa di lontano, di anacronistico. Un ricordo sfocato e polveroso. Così però non è. L'eredità di quella stagione sta nella capacità di incontro tra culture diverse, fino alla costruzione di un *ethos* condiviso. In una prospettiva di pace di cui l'articolo 11 della Costituzione è garanzia; così come l'esperienza drammatica della guerra ha costituito il vero collante espresso dall'imperativo: «mai più la guerra!».

LE BIOGRAFIE RESISTENTI

Tanti, anche in Ac, hanno sacrificato la vita per questo ideale: da Alberto Marvelli a Gino Pistoni, da Leda Bevilacqua a Odoardo Focherini... — si veda l'articolo nella pagina seguente che parla del progetto “Biografie resistenti” a cura dell'Isacem, con alcuni profili biografici messi in risalto.

Si tratta di giovani che non avevano una formazione politica specifica ma che nell'associazione avevano appreso il senso della vocazione cristiana e di un amore condiviso.

Furono, questi laici e sacerdoti, 1.481 “ribelli per amore” (fonte: Archivio Isacem). Storie di vita che ci dicono l'importanza della formazione cristiana e il valore di crescere in associazione nell'amore per i fratelli e chiedono di essere all'altezza delle difficoltà del presente e del compito, che ogni generazione ha, di costruire il futuro.

La Resistenza costituisce un monito morale per la coscienza di ciascuno, per la vita politica della democrazia italiana e far crescere una visione europea e internazionale non ristretta nei sempre angusti confini nazionali ma aperta all'accoglienza e all'integrazione, dove sia possibile vivere nella pace, faticosamente conquistata anche con le morti e il sacrificio di tanti.

La carità ha vinto la guerra Alcuni libri per approfondire

Andrea Pepe

La presenza dei cattolici nella Resistenza è stata indagata da una pluralità di punti di vista tanto da rendere impossibile fornire un quadro complessivo degli studi sul tema. Ci ha provato Paolo Trionfini con la bibliografia *I cattolici italiani, la Seconda guerra mondiale, la Resistenza* (1996), che pure evidenziava l'impossibilità di darne una rassegna completa. In effetti, dopo l'uscita del volume di Claudio Pavone *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza* (1991), si è aperta una stagione di riflessioni che, soprattutto negli anni più recenti, ha condotto gli studiosi a concentrarsi su temi decisamente innovativi. Un panorama di am-

pio respiro è offerto dal volume di Giorgio Vecchio *Il Soffio dello Spirito. Cattolici nelle Resistenze europee* (2022) che costituisce il primo tentativo di scrivere una storia comparata delle Resistenze dei cattolici in vari Paesi europei. Si scontrano con il nodo della violenza i lavori di Alessandro Santagata, *Una violenza “incolpevole”. Retoriche e pratiche dei cattolici nella Resistenza veneta* (2021) e Andrea Pepe, «*Sparate ma non odiate!*». *La legittimazione della lotta armata nella Resistenza dei giovani di Azione cattolica* (2022); e ancora Lucia Ceci, *La fede armata. Cattolici e violenza politica nel Novecento* (2022). Vi sono poi recenti studi che hanno dato con-

to di un'altra resistenza, quella della carità e dell'assistenza, come espresso da Primo Mazzolari ne *La carità ha vinto la guerra*, edito a cura di Marta Margotti (2024), o dell'opera coordinata dalla Santa Sede, come delineato da Andrea Riccardi in *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei* (2023), che mette in discussione la storiografia sui silenzi di Pio XII. Non mancano, ma è impossibile sintetizzare in poche righe, gli studi sui protagonisti, come il volume di Anselmo Palini su *Carlo Bianchi* (2025), le riedizioni di fonti, come il diario di Emiliano Rinaldini, *Il sigillo del sangue* (2022), curato da Daria Gabusi, o le testimonianze di sacerdoti come *Vangelo nei Lager. Un prete nella Resistenza* (2025), riproposizione del racconto di don Roberto Angeli. Chiudono il quadro gli approfondimenti di storia locale di cui non si potrà mai dare piena evidenza: recentemente è uscito *La Resistenza cattolica. Milano 1943-1945* (2024), di Silvio Mengotto.

PRIMO MAZZOLARI



La carità
ha vinto la guerra

Edizione critica a cura di
Marta Margotti



Giorgio Vecchio
Il soffio dello Spirito
Cattolici nelle Resistenze europee

VIELLA



I morti dell'Ac nella Resistenza – tra laici ed ecclesiastici – furono 1.481: tra essi si contano 112 medaglie d'oro, 384 medaglie d'argento, 358 medaglie di bronzo, alle quali bisogna aggiungere un numero non definito di altre onorificenze militari e il titolo di "Giusto fra le Nazioni"

Guido Bellemo, del circolo Giac dei Carmini a Venezia, nome di battaglia "prete" per la sua formazione cattolica, mentre assiste il sacerdote durante la Messa al campo
/ Archivio Isacem

Biografie resistenti Gli eroi dell'Ac

Un portale dal nome significativo: *Biografie resistenti*. È stato lanciato dall'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI il 25 aprile del 2020, in occasione del 75° anniversario della Liberazione. Un lavoro di ricerca che ha come obiettivo finale la creazione di una banca dati completa con la schedatura dei soci, delle socie e degli assistenti di Azione cattolica ai quali è stata riconosciuta un'onorificenza (medaglia al valore civile, medaglia al valore militare, titolo di Giusto fra le Nazioni), nonché di quelli che hanno partecipato attivamente alla guerra di Liberazione come combattenti, staffette, cappellani militari o membri dei Comitati di liberazione nazionale locali. Ma anche un'opportunità informativa per chi volesse saperne di più rispetto a una memoria dimenticata spesso dai libri di storia (*nella pagina a lato alcuni esempi di biografie resistenti*).

Il lavoro, in continua opera di aggiornamento, ha previsto una prima fase di censimento di soci, socie e assistenti di Azione cattolica che hanno partecipato attivamente e in vario modo alla lotta di liberazione nazionale e, successivamente, la schedatura dei nominativi individuati attraverso la descrizione dei dati biografici essenziali. Ogni profilo così delineato, quindi, è stato integrato con la fotografia del personaggio, le indicazioni utili per l'approfondimento e, quando presente, la motivazione della decorazione ottenuta. Al momento la banca dati contiene principalmente figure decorate con medaglia d'oro al valore civile e militare, ma il progetto prevede l'individuazione e la schedatura di tutti i profili indicati.

«Con questo progetto – come spiega il portale *biografie resistenti.isacem.it* – si è tentato non solo di dare un volto a tanti profili di soci e socie che si spesero tra le file del movimento resistenziale, provando a riscoprire tante storie dimenticate che fanno parte della memoria dell'Azione cattolica, ma anche di rispondere in maniera critica alla sollecitazione di quanti ricercano un quadro il più organico possibile di quella che fu la risposta dei militanti agli eventi che seguirono la firma dell'armistizio di Cassibile».

Come dimostrano cifre e testimonianze raccolte nella documentazione archivistica, i morti dell'Ac nella Resistenza – tra laici ed ecclesiastici – furono 1.481: tra essi si contano 112 medaglie d'oro, 384 medaglie d'argento, 358 medaglie di bronzo, alle quali bisogna aggiungere un numero non definito di altre onorificenze militari e il titolo di Giusto fra le nazioni. A questi vanno inoltre sommati tutti quelli che, pur non ottenendo un'onorificenza, parteciparono alla lotta contro l'occupante come combattenti, staffette, cappellani militari o membri dei Comitati di liberazione nazionale locali. (*Giadis*)



Tina Anselmi

Cresciuta in una famiglia cattolica, fece parte della Gioventù femminile di Azione cattolica. Durante la Resistenza fu staffetta e partigiana combattente. Dopo la guerra, si impegnò nel sindacato e in politica. Deputato dal 1968 al 1992, fu ministro del Lavoro e ministro della Sanità, dal 1978 al 1979, promuovendo il Servizio sanitario nazionale.

Leda Bevilacqua
Segretaria del circolo di Ronchi dei Legionari della Gf, fu avviata ad Auschwitz per sospetto collaborazionismo con i sovversivi. Lì testimoniò silenziosamente la fede, morendo nel 1945 nell'ospedale di Ravensbrück.



Salvo D'Acquisto

Il 24 febbraio 2025 il Papa ha autorizzato la promulgazione del decreto che riconosce l'«offerta della vita» di Salvo D'Acquisto, il vicebrigadiere dei Carabinieri, cresciuto nell'Ac di Napoli, che nel 1943 si sacrificò salvando 22 cittadini innocenti, offrendosi volontario alla fucilazione nazista. D'Acquisto è stato così riconosciuto venerabile.

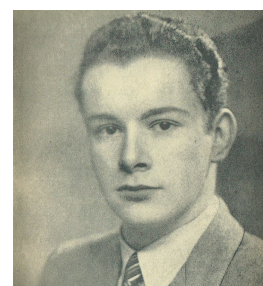
Odoardo Focherini
Dirigente d'azienda e intellettuale, medaglia d'oro al merito civile della Repubblica italiana e iscritto all'Albo dei Giusti tra le Nazioni per la sua opera a favore degli ebrei durante la Shoah, morì nel campo di concentramento di Hersbruck. Nel 2012 Benedetto XVI firmò il decreto che lo riconobbe martire in odio alla fede e il 15 giugno 2013 fu beatificato.



Gino Bartali

Nato nel 1914 alle porte di Firenze, a dieci anni divenne socio dell'Azione cattolica. Tra i campioni di sempre del ciclismo italiano, durante la guerra divenne corriere per conto di una rete che salvava gli ebrei, portando documenti falsi all'interno della sua bicicletta. Medaglia d'oro al valor civile, è riconosciuto come Giusto tra le Nazioni da Yad Vashem.

Gino Pistoni
Partigiano, cresciuto nella Gioventù cattolica, perse la vita attardandosi per aiutare un milite della Rsi ferito. Fece in tempo a scrivere sulla tela del suo tascapane un messaggio con il suo sangue: «Offromia vita per Azione cattolica e per Italia, Viva Cristo Re». Nel 1994 l'avvio alla causa di beatificazione.



«Sparate ma non odiate!»

La legittimazione della lotta armata nella Resistenza dei giovani di Azione cattolica



eve

eve Editrice Ave
la Parola che cerchi

Andrea Pepe

«Sparate ma non odiate!»

La legittimazione della lotta armata nella Resistenza dei giovani di Azione cattolica

pp. 398

€ 29,00

Un viaggio attraverso il complesso intreccio tra fede, violenza e lotta armata, narrato attraverso le vicende dei giovani di Azione cattolica.

Un'indagine storica avvincente che getta nuova luce su un capitolo poco esplorato della Resistenza.

tel. +39 06 661321 • commerciale@editriceave.it

SEGUICI SU

editriceave.it

Il movimento Montessori in Asia ha fatto passi da gigante, promuovendo un'educazione di qualità fin dalla prima infanzia, insieme alla promozione della pace



Maria Montessori (1870-1952), creatrice del metodo di educazione olistica oggi più diffuso nel mondo. Centinaia di milioni di giovani asiatici la conoscono, l'ammirano e le sono grati per quello che ha significato per la loro vita
/ Ansa

Qual è la donna italiana più conosciuta in Asia? Provate a fare questa domanda in Italia e ascolterete risposte riferite a donne famose nel teatro, nel cinema, nella moda o nella canzone. La risposta giusta è Maria Montessori (1870-1952), creatrice del metodo di educazione olistica oggi più diffuso nel mondo. Centinaia di milioni di giovani asiatici la conoscono, l'ammirano e le sono grati per quello che ha significato per la loro vita. Con oltre 16.000 scuole in ogni continente certificate dall'associazione omonima, Association Montessori Internationale (Ami), il peso specifico del metodo Montessori supera di molto altri sistemi riconosciuti e diffusi a livello globale come Ib (3.600), Waldorf (1.857), e il sistema Reggio Emilia.

Il movimento Montessori è in costante crescita in Asia, con una notevole presenza in Cina, Filippine, Giappone, India, Singapore, Thailandia e Vietnam. In Cina, si stima che oltre 5.000 istituti scolastici usino le linee guida Montessori, alcuni in forma autonoma, senza divenire membri dell'associazione. I sondaggi tra i genitori dei bambini in scuole Montessori suggeriscono un tasso di soddisfazione molto alto, in particolare per i risultati raggiunti nel campo dell'educazione emotiva, del multilinguismo e dell'educazione olistica e partecipativa; sono risultati che permettono ai bambini di comprendere la complessità, senza frammentare l'analisi in tante materie scolastiche diverse. Questo successo ha generato un interesse dei governi e dei distretti scolastici pubblici che chiedono di inserire il metodo Montessori nei programmi educativi ordinari. Per esempio, l'Associazione Montessori della Thailandia ha collaborato con il governo per implementare l'educazione Montessori in 82 scuole pubbliche, dimostrando il potenziale impatto

In Asia fa scuola il metodo Montessori

Sandro Calvani

trasformativo sui sistemi educativi più ampi. Alcune province hanno trasformato l'intera scuola pubblica dove il 100% dei bambini frequenta oggi scuole Montessori, un risultato mai visto in Occidente. In Cina, per evitare che le scuole Montessori diventino elitarie, il governo offre contributi pubblici alle scuole che mantengono basse le rette scolastiche.

I principi Montessori favoriscono il pensiero critico e l'indipendenza e sono stati adattati con successo alle diverse culture asiatiche, compresa l'enfasi sul rispetto per gli anziani e per il servizio alla comunità, valori prevalenti in molte so-

cietà del continente. L'Asia Montessori conference 2024, svoltasi a Singapore, sul tema *La pace è un'azione, non una speranza*, esemplifica l'impegno del movimento nel promuovere la pace e la cittadinanza globale attraverso l'educazione dall'asilo fino al liceo. Sono nati numerosi centri di formazione per insegnanti e reti online di aggiornamento e mutuo-aiuto tra insegnanti e genitori. In India il movimento ha una lunga storia, che risale alle interazioni di Maria Montessori con il Mahatma Gandhi. Oggi, le scuole Montessori sono prevalenti in tutto il Paese e si rivolgono a diversi contesti socioeconomici. Nelle Filippine e in altri Paesi con un tasso alto di natalità la sfida odierna è rendere l'educazione Montessori accessibile e conveniente a una popolazione più ampia, soprattutto alle famiglie povere.

La domanda di istruzione Montessori sta aumentando nei centri urbani, in molti dei quali i piani di habitat prevedono scuole inclusive attrezzate all'interno dei nuovi quartieri che favoriscono l'apprendimento basato sulla cultura locale, sulla natura, sul territorio e sulle sue risorse. Allo stesso tempo, grazie alle nuove tecnologie, la rete internazionale di insegnanti *Montessori educators sans frontières* permette a ogni insegnante di portare in classe esperienze vere e dal vivo che arrivano da ogni parte del mondo.

Nel complesso, il movimento Montessori in Asia ha fatto passi da gigante nella promozione di un'educazione di qualità fin dalla prima infanzia e nella promozione della pace e della cittadinanza globale. Nell'unico continente dove tutte le grandi religioni convivono con grandi numeri di fedeli, decine di milioni di ex-alunni Montessori sono divenuti amici per sempre di compagni di scuola di cultura e religione diverse, dicendo «grazie Maria».

Educare alla riconciliazione come percorso di guarigione delle relazioni con Dio, il prossimo e il creato, è una possibilità preziosa / Siciliani



Teologia e vita si incontrano

Assunta Steccanella

La ricerca teologica in una prospettiva pratica, per sostenere e aiutare le realtà territoriali. La nuova vicepresidente della Facoltà teologica del Triveneto, pastoralista e teologa, racconta un percorso coraggioso

Che cosa offre la teologia allo sguardo di una donna sulla realtà attuale? E come questo sguardo di donna si intreccia con la teologia? L'ho gradualmente scoperto nel mio percorso di studio e di docenza. Oggi insegno teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto, con sede a Padova, e sento che il mio cammino è stato molto ricco: ho approfondito la dimensione esistenziale delle discipline teologiche, ne ho sperimentato le potenzialità trasformative, ne vivo continuamente la fecondità. Per la mia sensibilità, credo che a questo non sia estranea la specificità dell'istituzione a cui appartengo, che per statuto sviluppa la propria ricerca in prospettiva pratica. Questo significa che si lavora in dialogo con la realtà, mettendo in circolo la teoria e la prassi e impegnandosi per essere di sostegno e di aiuto alle realtà territoriali, diocesane e non solo. Questo conduce, accanto alla proposta dei corsi classici, alla realizzazione di progetti di ricerca e proposte di formazione che abbracciano diversi ambiti.

A titolo di esempio, ne elenco alcuni. Dal gennaio 2021 un gruppo di docenti sta affrontando il tema *Ripensare la penitenza*: le acquisizioni della prima fase sono state restituite in un convegno e in una pubblicazione. Ora, nella seconda fase, la ricerca si apre su prospettive di riconciliazione diverse da quella di stampo giuridico, come l'approccio della *giustizia riparativa*. È una dimensione che ha mostrato la sua fecondità in percorsi di pacificazione promossi a livello sociopolitico, per guarire le ferite causate nel tessuto sociale dall'odio e dalla violenza. Nel

tempo che stiamo vivendo, educare alla riconciliazione come percorso di guarigione delle relazioni con Dio, con il prossimo, con il creato, è una possibilità davvero preziosa. Lavoriamo molto, poi, intorno al futuro delle parrocchie, alle nuove ministerialità, toccando anche temi relativi ai beni immobiliari delle comunità cristiane. In quest'ambito, si cercano coordinate sia per ripensare l'utilizzo delle strutture che per orientare nella gestione di beni oggi non più utilizzati come un tempo: attraverso proposte sostenibili, crediamo possano diventare risorse per la comunità cristiana e civile, senza smarrire la loro destinazione al bene comune.

Altri ambiti di ricerca e di insegnamento riguardano i giovani e la famiglia. In quest'area, lo scorso febbraio è stato inaugurato, in collaborazione con il Centro della famiglia di Treviso, il percorso su *La nascita del primo figlio, tra risorse della coppia e della comunità*. A partire dall'ascolto di coppie di sposi, che narrano la loro esperienza, cercheremo di individuare percorsi che le comunità cristiane, in sinergia con le istituzioni civili, possano attivare per rinforzare la rete a sostegno della genitorialità e della famiglia.

Siamo molto sensibili, poi, a temi dolorosi come quello dell'abuso, di coscienza, spirituale, fino all'abuso sessuale. Già da qualche anno proponiamo corsi curricolari perché gli operatori pastorali possano riconoscerlo, in qualunque sua forma, e lavoriamo su come promuovere la costruzione di comunità sicure, per prevenirlo. L'impatto della vicenda di Giulia Cecchettin, poi, ha determinato la ferma risoluzione a riflettere sulla violenza di genere. Abbiamo iniziato subito, il 19 dicembre 2023, con un pomeriggio di studio su *Educazione affettiva e prevenzione della violenza di genere*, e quest'anno abbiamo attivato un corso sul tema, condotto da una psicologa e una teologa, che cercano di aiutare gli studenti a riconoscere il problema e ad agire per rimuoverne le cause, nei contesti pastorali in cui operano.

Questi sono solo alcuni dei nostri temi. Nella realtà accademica a cui apparteniamo, noi docenti donne siamo minoranza, ma siamo perfettamente integrate e attive. Il nostro sguardo prende voce, arricchisce le scelte e i progetti, si mostra per quello che è: un contributo indispensabile perché insieme, uomini e donne, si possa contribuire all'azione ecclesiale in modo aderente alla vita reale e corrispondente alla verità del cristianesimo.

Si avvicina il 3 agosto, quando Pier Giorgio Frassati sarà proclamato santo durante il Giubileo dei giovani. Qui lo conosciamo attraverso il suo amore per la montagna, palestra che allena la salute del corpo e della mente, e che si offre quale tempio per lo spirito.

Tempi di ricorrenze: il 9 maggio ricordiamo la dichiarazione Schuman, che nel 1950 proponeva la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, che avrebbe poi condotto all'attuale Unione europea. Infine: l'arte di Simone Cristicchi e una riflessione sulla seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia completano le "mappe" di questo numero

MAPPE

La montagna e Pier Giorgio

Antonello Sica



Frassati (a destra) in vetta alla Grivola il 13 settembre 1924, con la guida Basilio Cavagnet / Associazione Pier Giorgio Frassati

Una scuola che educa e migliora i rapporti familiari, amicali e sociali.

Un'espressione della bellezza del creato, che parla della grandezza del Creatore. Questa è la montagna per Frassati

Con estrema spontaneità e naturalezza, Pier Giorgio Frassati ha colto in pieno e fatta propria una visione tridimensionale della montagna, giacché ne ha vissuto con assoluta intensità, "a tutto tondo e fino in fondo", il suo proporsi come palestra che allena e migliora la salute del corpo e della mente, come scuola che educa e migliora i rapporti familiari, amicali e sociali. E, infine, come tempio che eleva, soddisfacendo un'esigenza spirituale e religiosa che migliora il rapporto con sé stessi e, per i credenti, con Dio. Alcuni riferimenti alla sua vita "verso l'alto" ci chiariranno meglio questi aspetti.

L'INTENSITÀ FISICA

La sua frequentazione della montagna era continua, in tutte le stagioni. Ha praticato tutte e tre le discipline fondamentali: l'alpinismo, l'escursionismo e lo sci, sia di discesa che di fondo; ha tenuto il proprio fisico costantemente

preparato a queste pratiche, dedicandosi anche ad altri sport (canottaggio, equitazione, ciclismo, nuoto) ben conscio che, se da un lato la montagna allena, dall'altro bisogna anche bene allenarsi per la montagna. Pur rifuggendo, benché ne fosse ampiamente dotato, da un'esperienza della montagna prettamente da exploit sportivo, le sue escursioni non erano mai semplici passeggiate, ma sempre ascensioni significativamente impegnative.

L'INTENSITÀ SOCIALE

Ha frequentato la montagna pressoché sempre in compagnia degli amici, esercitandosi gioiosamente nell'ascolto e nel coinvolgimento, nell'attenzione e nella premura. Uniche situazioni pressoché solitarie: le salite da Pollone al Santuario di Oropa per la prima Messa del mattino e, alpinisticamente, le valdostane ascensioni al Château des Dames e al Grand Tournalin, a 19 anni, guidato da Luigi

Carrel e, a 23 anni, l'ascensione alla vetta della Grivola con la guida alpina Basilio Cavagnet e suo figlio Marcello.

Ha partecipato assiduamente alle attività delle due principali associazioni alpinistiche fondate proprio a Torino: il Club alpino italiano (1863) e la Giovane montagna (1914) e ha addirittura fondato, con gli amici con i quali più condivideva il cammino lungo i sentieri di montagna e della vita, una goliardica associazione, i *Tipi loschi*, che suggellò nel vincolo della fede proprio quel comune sentire la passione per la vita in generale e per la montagna in particolare.

L'INTENSITÀ RELIGIOSA

Ha sempre guardato alla bellezza del creato per riconoscerne la grandezza del Creatore; non ha mai trascurato la preghiera durante la giornata in montagna, vuoi che fosse la recita del *De profundis* per i morti della montagna (che era il suo primo pensiero una volta giunto in vetta) vuoi che fosse la recita del Rosario alla sera, in rifugio o sul treno del ritorno, fatta con discrezione ma anche con partecipazione tale da non poter non coinvolgere quanti gli stavano vicino. Ha sempre visto nella montagna un richiamo anche alla precarietà della vita terrena («non si sa mai se si ritorna») per cui, proprio come ad un altare, vi si è sempre voluto accostare con la «coscienza aggiustata».

Ma in tutto ciò Pier Giorgio Frassati ha guardato alla montagna con la più assoluta relatività, vi-

(continua a pagina 13)

vendola sempre e solo come un mezzo per ben educarsi e rafforzarsi nel vivere intensamente, ritornato a valle, quella «carità gioiosa» – ovverosia l'Amore a trecentosessanta gradi, verso Dio e verso se stesso, verso gli altri e verso la natura (cfr. *Laudato si'*, numeri 10 e 210) – che è stata la vera impronta dei suoi passi nel mondo e nella società. Seppe, perciò, mettere serenamente in secondo piano l'amore per la montagna in talune circostanze. Per amore, e quindi di rispetto, dei preoccupati genitori – solo per fare un esempio – rinunciò in un primo tempo alla scalata del Monte Bianco, e seppe successivamente cogliere come un segno della Provvidenza il disguido che non gli consentì di unirsi a una cordata della Giovane montagna di Aosta sempre per il Monte Bianco, giacché pro-

prio il restare a casa gli permise di stare vicino allo zio Pietro morente: l'alpinista – ma con san Giovanni Paolo II vorrei dire «l'alpinista tremendo» – Pier Giorgio Frassati considerò di gran lunga più superba la conquista dei conforti religiosi per lo zio piuttosto che quella della più alta vetta d'Europa. Questo del Monte Bianco è solo un esempio; ulteriori riflessioni a più voci si trovano ora in un agile tascabile (*Pier Giorgio Frassati e i suoi sentieri*, Effatà Editrice), dove una puntuale elencazione della variegata attività alpinistica di Pier Giorgio è seguita dai racconti che hanno accompagnato quel progetto escursionistico (vedi sentierifrassati.org) sul quale proprio in questi giorni il Cai ha distribuito in tutte le librerie un volume ricco di oltre 500 foto a colori: *L'Italia dei Sentieri Frassati*.

inserto redazionale

L'8xmille per i tesori d'arte

Tutti abbiamo una musica o una canzone che, in determinati periodi, ci accompagna. L'hai ascoltata molte volte, tuttavia ti piace riascoltarla ancora. Non annoia perché sa suscitare emozioni nuove secondo il momento. Il medesimo prodigio avviene per luoghi particolarmente belli: un borgo in alta montagna, un centro storico situato lungo la costa, una piazza splendidamente progettata da Michelangelo. Spazi ricchi di storia, spesso custodi di opere dal valore inestimabile. Li conosci a memoria, ma ogni volta dicono cose nuove. Sono generativi, ti fanno nascere qualcosa dentro. Questo miracolo avviene anche con l'arte. Una chiesa imponente, un dipinto particolarmente interessante, un battistero antico continuano a parlare negli anni. Sono migliaia le chiese e le opere d'arte dislocate sul territorio nazionale, cuore pulsante delle comunità tra attività di aggregazione sociale, iniziative pastorali e culturali. Molte necessitano di restauri per la tutela del prezioso patrimonio artistico e per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future. Grazie ai fondi dell'8xmille, la Chiesa cattolica può occuparsi della salvaguardia del vasto patrimonio di beni culturali ecclesiastici, realizzando opere di restauro, messa in sicurezza e conservazione. Tutelare un patrimonio significa assicurare il legame tra le generazioni. Oltre al valore culturale, pastorale e liturgico, il contributo dell'8xmille rappresenta anche un volano per l'economia locale in grado di creare occupazione e inclusione sociale. Firmare per la destinazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica significa contribuire anche alla tutela di una grande risorsa per il Paese, rappresentata dai beni culturali ecclesiastici, espressione concreta di una memoria collettiva (don Enrico Garbuio).

Il volto giovane della fede tra film libri e siti web

Pierluigi Saraceni



La tessera del Club alpino italiano, testimonianza del profondo amore di Frassati per la montagna / Associazione Pier Giorgio Frassati

Pier Giorgio Frassati con la sua testimonianza di fede e il suo impegno sociale ha lasciato un segno profondo nel cattolicesimo italiano, ispirando numerose iniziative culturali, letterarie e cinematografiche. La letteratura dedicata a Frassati è vasta e variegata. Tra i testi si annoverano *Un santo borghese* di Pier Giorgio Frassati di Marcello Staglieno e *Verso l'assoluto: Pier Giorgio Frassati* di Primo Soldi, che approfondiscono il suo cammino di fede. Per una prospettiva più intima, *Mio fratello Pier Giorgio*. La fede offre uno sguardo personale attraverso le parole della sorella Luciana. Particolare attenzione meritano le pubblicazioni della casa editrice Ave, che ha dedicato diversi volumi alla figura del beato. Tra questi, *Pier Giorgio Frassati*. «Non vivacchiare ma vivere» di Roberto Falciola, una biografia arricchita da documenti fotografici, e *In preghiera con Pier Giorgio Frassati*, che raccoglie preghiere e riflessioni ispirate alla sua spiritualità. A livello cinematografico è importante segnalare il docufilm *Il volto giovane della fede* che racconta un viaggio in montagna di Pier Giorgio e dei suoi amici della Compagnia dei Tipi Loschi. Sono inoltre numerose le associazioni che si ispirano alla vita e agli ideali di Frassati. Il Centro culturale Pier

Giorgio Frassati Ets, ad esempio, promuove lo sviluppo educativo e spirituale attraverso incontri e pubblicazioni, mentre l'Associazione Pier Giorgio Frassati onlus organizza campi estivi e invernali in montagna per gruppi parrocchiali e associazioni. Infine, l'Associazione Pier Giorgio Frassati, gestita dalla nipote del futuro santo. Inoltre, sono disponibili diversi siti web. Il Comitato di canonizzazione del beato (piergiorgiofrassati.net) ha lanciato un portale ufficiale, che raccoglie informazioni sulla sua vita e sulle iniziative in corso. Inoltre, il sito della Postulazione delle Cause dei santi offre una panoramica dettagliata sulla sua biografia e sul cammino verso la santità. L'eredità di Frassati è celebrata attraverso numerose iniziative. Il Club alpino italiano ha dedicato dei percorsi, chiamati Sentieri Frassati, presenti in tutte le regioni italiane, che combinano l'escursionismo con la riflessione spirituale. Inoltre, il Rifugio Frassati in Valle d'Aosta, costruito dai volontari dell'Operazione Mato Grosso, rappresenta un tributo al suo amore per la montagna e per il servizio ai bisognosi. Inoltre, continuano a susseguirsi diversi eventi, in vista del 3 agosto 2025, quando Frassati sarà canonizzato durante il Giubileo dei giovani.

È stata un'Assemblea sinodale "generativa", quella svoltasi dal 31 marzo al 3 aprile. Non solo nei momenti di preghiera, ma anche in quelli di dialogo, confronto e ricerca di consenso. Appuntamento al prossimo 25 ottobre per la terza sessione, dove sarà votato il testo finale



Vaticano, Aula Paolo VI, 31 marzo 2025. Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia / foto Romano Siciliani

Una Chiesa viva che guarda al futuro

Gianni Di Santo

Se i numeri hanno sempre ragione – e alla Seconda Assemblea sinodale delle Chiese in Italia svoltasi dal 31 marzo al 3 aprile, parlano chiaro sulla composizione dell'Assemblea stessa; 1.008 partecipanti di cui 168 vescovi, 7 cardinali, 252 sacerdoti, 34 religiosi, 17 diaconi e ben 530 laici (253 uomini e 277 donne) – è anche vero che il clima e lo stile che si sono respirati dicono più delle statistiche. Che non vanno ignorate, ovviamente. Perché, prima tra le Chiese europee, quella italiana si presenta per decidere il proprio futuro – pastorale ma anche progettuale e profetico – con la metà dei partecipanti laici. Non è un dettaglio da poco. È il segno della sinodalità.

Se la Chiesa "istituzione" si apre con fiducia al popolo di Dio nella direzione della sinodalità, sotto la spinta profetica di papa Francesco, allo stesso tempo deve essere pronta – è un cammino lungo che è iniziato anni fa – a recepire questo affetto profondo che viene dal suo popolo – "dal suo gregge", direbbe sempre Francesco –, questo amore incondizionato che mette insieme l'esuberanza dei giovani e il loro coraggio e la sapienza degli adulti che tengono in vita le parrocchie. Una Chiesa silenziosa e

operosa, solidale e profetica, giovane e innovativa, che si è formata in questi anni di post Covid a resistere alle chiese che si svuotano, alla crisi delle vocazioni sacerdotali e alle parrocchie diventate ormai luoghi nei quali si dispensano solo i sacramenti. Una Chiesa di laici e pastori che assume un linguaggio nuovo dove la franchezza e la voglia di fare non possono più essere accantonate. Così, in un'Assemblea dove il popolo di Dio ha preso la parola e si è fatto sentire, in una dialettica vera e fraterna dove, come è normale che sia, non sono mancate sottolineature e suggerimenti per migliorare il testo, il «non siamo d'accordo». In un'ottica profetica. Si parla, si discute soprattutto nei gruppi in un clima davvero sinodale e in definitiva in uno spirito di condivisione. E quindi? Appuntamento al 25 ottobre prossimo, per una terza sessione dell'Assemblea sinodale. Ci sarà tempo di condividere, preparare e infine scrivere meglio il testo delle *Proposizioni* che sono state fatte oggetto di critiche (sempre costruttive) e di fatto rimandate al voto. Allo stesso tempo, la tradizionale Assemblea generale della Cei di maggio è stata collocata a novembre, proprio per dare spazio al contributo di tutti. Riceverà quindi il nuovo

testo votato e lo sintetizzerà in un documento.

I temi discussi? Il testo delle *Proposizioni*, in tutto 38 pagine, è diviso in tre sezioni, la prima delle quali preceduta da una introduzione generale che si intitola *Perché la gioia sia piena. Le Proposizioni* che l'Assemblea ha ritenute prioritarie nell'attuazione della pastorale hanno riguardato molti aspetti della vita delle Chiese. Il rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e delle prassi ecclesiali (accompagnamento delle persone in situazioni affettive particolari; Chiese locali e ambienti educativi; accompagnamento personale dei giovani); il rinnovamento sinodale e missionario della mentalità e delle prassi ecclesiali (promozione locale dello sviluppo umano integrale e cura delle persone fragili nelle Chiese locali); la formazione missionaria e sinodale dei battezzati (formare gli adulti alla maturità della fede attraverso la Parola di Dio e percorso nazionale rinnovato di Iniziazione cristiana); la formazione missionaria e sinodale dei battezzati (formazione integrale dei formatori e formazione permanente comune degli operatori pastorali); la corresponsabilità nella missione e nella guida della comunità (responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne e l'obbligatorietà dei consigli pastorali).

L'arcivescovo Erio Castellucci, presidente del Comitato del Cammino sinodale, ha detto che è stata un'Assemblea "generativa": «abbiamo vissuto dei giorni davvero "spirituali", non solo nei momenti di preghiera, ma anche in quelli di dialogo, dibattito, confronto e ricerca di consenso. L'azione dello Spirito, infatti, non mira al livellamento e all'uniformità, ma alla comunione, che è armonia delle diversità e ricerca di una sintesi superiore». In questa ricerca di sintesi e armonia delle diversità la Chiesa italiana si avvia a concludere il Cammino sinodale. Certi che la profezia non avvisa mai, ma quando arriva ci riempie di gioia.

L'artigiano della pace

Edoardo Zin

La dichiarazione Schuman, rilasciata dall'allora ministro degli Esteri francese Robert Schuman il 9 maggio 1950, proponeva la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio. La Ceca (formata da Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo) è stata la prima di una serie di istituzioni che avrebbero condotto poi all'attuale Unione europea



Robert Schuman, considerato tra i padri fondatori dell'Unione europea / Ansa

«L'Europa non è stata fatta ed abbiamo avuto la guerra». Così Robert Schuman concludeva la sua celebre dichiarazione con cui proponeva ai Paesi interessati di «mettere assieme» la produzione dell'acciaio e del carbone – di cui era ricco il sottosuolo di parte della Francia, della Germania e del Belgio – materie essenziali per costruire armi di guerra. Il possesso di queste preziose risorse era stato la causa della guerra franco-prussiana e di due guerre mondiali.

Robert Schuman proveniva da una di queste regioni, la Lorena, francese in origine, tedesca dopo il trattato di Francoforte (1871), ritornata a essere francese al termine della Prima guerra mondiale, ma invasa nuovamente vent'anni dopo dalle truppe naziste e di nuovo rientrata francese dopo la Seconda guerra mondiale.

Schuman era stato eletto deputato nel 1919. Durante l'occupazione tedesca subirà il carcere, otterrà la detenzione coatta, ma furtivamente evaderà e si darà alla macchia, raggiungerà la Francia libera, sarà ricercato dalla Gestapo e, a guerra terminata, sarà rieletto deputato incaricato di assumere il ministero delle Finanze; successivamente diverrà presidente del Consiglio.

Alla Francia uscita dal dramma della guerra e a molti ben-

pensanti sembrava che Schuman non fosse adatto a questo incarico, ma fu proprio questo incarico che trasformò Schuman da sconosciuto uomo politico a significativo statista.

Nei successivi governi, nel clima teso del dopoguerra, sarà nominato ministro degli Esteri. Il suo cruccio è quello di assicurare la pace in Europa. È deciso a far rientrare la Germania nel novero delle nazioni democratiche. Gli americani lo appoggiano, gli inglesi tentennano. In Francia l'opinione pubblica ricorda ancora le tragedie perpetrate dai nazisti, l'Assemblea nazionale ne è lo specchio, divergenze ci sono all'interno dello stesso governo. Schuman è determinato, è realista, ma prudente nel creare tra Francia e Germania un nuovo spirito di collaborazione. La sua non è cautela, incapacità di rischiare, ma conoscenza della realtà pratica. È umile, semplice, ma non sempliciotto, dolce, ma non sprovveduto, dialogante, ma non arrendevole nei suoi principi, mite, ma non buonista, mediatore e non intermediario.

La prima tappa necessaria per raggiungere la riconciliazione tra i due Paesi, rivali da sempre, è chiedere perdono. Lui, ministro di un Paese vincitore, tende la mano al Paese vinto e decide di fare una visita ufficiale a Bonn, allora capitale della Repubblica federale tedesca, cosciente che questa visita si svolgerà in un clima ostile. Schuman è fischiato, ingiuriato, offeso, ma rientra a Parigi più determinato che mai a portare a termine il suo progetto di pace. Tra i suoi collaboratori c'è Jean Monnet, uno scaltro tecnocrate prestato alla politica. A lui Schuman dà l'incarico di stendere un piano per mettere in comune la produzione di carbone e ferro e dare così inizio a una Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Monnet redige la bozza del piano con altri collaboratori del ministro nel marzo del 1950 e la sera del 28 aprile la bozza viene consegnata a Schuman, che la leggerà, vi apporrà correzioni nella quiete della sua dimora a Scy-Chazelles durante il fine settimana. Lunedì 8 maggio Schuman rientra a Parigi e al suo capo di Gabinetto dirà: «L'ho letta e la farò mia!» e dà un ordine preciso: il progetto deve restare strettamente segreto. Per porre le fondamenta di un'opera così importante occorre non sbandiarla, ma studiarla, meditarla e custodirla nel cuore.

Bisogna fare presto, prima che il 10 maggio inizi a Londra la conferenza di tutti gli alleati con all'ordine del giorno «la questione tedesca». Schuman confida la sua iniziativa a due colleghi per avere il loro appoggio durante il Consiglio dei Ministri. Informa anche in modo molto vago il segretario di Stato che, diretto a Londra, fa scalo a Parigi, invia un suo consigliere diplomatico a Bonn per informare il cancelliere Adenauer, che nelle sue *Memorie* scriverà: «Risposi senza indugio a Schuman che approvavo dal profondo del cuore la sua iniziativa». Nel tardo pomeriggio di martedì 9 maggio, nella sala dell'Orologio del Quai d'Orsay, la voce monocorde di Schuman risuona davanti a più di duecento giornalisti di tutto il mondo convocati frettolosamente. «L'umile artigiano di pace» annuncia che la costruzione di basi comuni per lo sviluppo economico, seguito da una solidarietà di fatto e con istituzioni sovranazionali, sono solo mezzi per giungere a ciò che è essenziale: assicurare la pace all'Europa.

Questa è l'Europa voluta da Schuman, che non ha previsto l'avvenire, ma lo ha preparato, donando agli europei d'oggi la pace. Oggi siamo chiamati a vigilare come sentinelle per salvaguardare la pace con l'eroismo della fraternità, della libertà creatrice, della speranza e con sforzi caparbiamente determinati.

Il sovranismo climatico che piace a Trump

Alberto Galimberti

Nonostante l'inquilino dello Studio ovale, molte comunità sono per l'avvicinamento delle fonti fossili con le energie rinnovabili. E abbracciano la Green economy che, tramite investimenti in tecnologie pulite, mira alla riduzione delle emissioni



Il presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump / Ansa

Donald Trump ha inaugurato il suo secondo mandato alla Casa Bianca con politiche isolazioniste e radicali. Riscrivendo l'agenda degli Stati Uniti, ha messo in crisi il fragile equilibrio geopolitico già minato da terribili crisi e crescenti disuguaglianze: innalzamento dei dazi e persecuzione degli immigrati, cancellazione dei finanziamenti a favore dei Paesi più poveri e ritiro dagli accordi internazionali sul clima. Il business alla stregua di leva negoziale, dunque. Subito dopo l'insediamento, il presidente degli Stati Uniti d'America ha emanato alcuni ordini esecutivi, tra cui il *Putting America first in international environmental agreements*, che ha sancito il ritiro immediato dall'Accordo di Parigi, siglato alla Cop21, il 12 dicembre 2015. Quest'ultimo trattato si prefigge di limitare il riscaldamento climatico, ridurre le emissioni dei gas serra, finanziare i Paesi in via di sviluppo agevolando così la transizione ecologica. L'obiettivo a lungo termine è quello di mantenere l'aumento della temperatura media globale al di sotto di 2° centigradi in più rispetto ai livelli preindustriali e di proseguire gli sforzi per limitarlo a 1,5°. Traguardando la neu-

tralità climatica allo scoccare del 2050. A Trump sembrano non interessare le questioni ambientali: prima gli interessi americani, poi il resto. Rovescia scetticismo sulle verità oggettive della scienza, proclamando che gli allarmi intorno alla rivoluzione climatica in corso siano frutto di esagerazioni e di manipolazioni orchestrate da élite corrotte. Disconosce la legittimità degli istituti sovranazionali. Considera le regolamentazioni ambientali e le misure restrittive un ostacolo alla competitività delle industrie americane, soprattutto nei settori energetici tradizionali quali quelli del carbone e del petrolio. Similmente, reputa la riduzione delle emissioni di Co2 e l'utilizzo di energie rinnovabili costose per l'occupazione e dannose per il potere d'acquisto dei cittadini. Infine, celebra l'indipendenza energetica e condanna la dipendenza da fonti estere di energia rinnovabile. Durante la sua prima amministrazione, si già era distinto per aver incentivato l'impiego di carbone, petrolio e gas naturale, promosso le trivellazioni, allentato le restrizioni di gas serra per le automobili; tagliato i fondi alle agenzie governative che si occupano di cambiamento climatico.

Ciononostante, nel dibattito pubblico si leva un coro diverso. Voci e volti, storie e studi, famiglie e imprese, che credono in un modello alternativo al paradigma propagandato dall'inquilino dello Studio ovale. Sono i fautori di uno sviluppo calibrato ed equilibrato del pianeta, sorretto da un modello di crescita sostenibile, in grado di coniugare benessere economico, equità sociale e tutela ambientale. Sposano l'ideale per cui si debbano soddisfare i bisogni del presente senza minacciare quelli delle future generazioni. Incoraggiano il riciclo e la riduzione degli sprechi, l'economia circolare e i sistemi di stoccaggio del carbonio, il trasporto pubblico ecologico e le città (anche) a misura di ciclisti e pedoni. Invocano l'avvicinamento delle fonti fossili con le energie rinnovabili (eolico, idroelettrico, solare). E abbracciano la *Green economy* che, tramite investimenti in tecnologie pulite, mira all'efficienza energetica e alla riduzione delle emissioni. Credono nel consumo responsabile. Votano con il portafoglio, per dirla con Leonardo Becchetti. Per quanto arduo possa sembrare, sono una ragione in più che muove alla speranza per la salute di nostra madre Terra.



Simone Cristicchi durante l'esibizione al Festival di Sanremo che si è svolto lo scorso febbraio / Ansa

La preghiera laica di Cristicchi

Maddalena Pagliarino

Cantautore raffinato e attore di grande sensibilità, Simone Cristicchi ha fatto della sua arte un mezzo per esplorare la condizione umana, interrogarsi sul senso della vita e portare alla luce storie dimenticate. Se agli esordi il suo stile si caratterizzava per l'ironia pungente e l'osservazione critica della società, nel tempo ha maturato un linguaggio più intimo e poetico. La svolta avviene con *Ti regalerò una rosa*, vincitrice del Festival di Sanremo 2007, una ballata struggente che racconta la solitudine e il dolore dei pazienti psichiatrici, dimostrando che la musica può essere un atto d'amore verso chi non ha voce, un gesto di riscatto per gli ultimi. Negli anni successivi, il suo repertorio si arricchisce di testi sempre più orientati alla ricerca di significato. *Abbi cura di me*, presentata a Sanremo 2019, è forse il manifesto più chiaro di questa evoluzione: una preghiera laica, un canto di affidamento alla vita e alla sua misteriosa bellezza.

Cristicchi non si è limitato alla canzone d'autore, ma ha ampliato il suo raggio d'azione al teatro. Il suo impegno nella narrazione della me-

Musica, parole e teatro: il cantautore romano ha fatto della sua arte un mezzo per esplorare la condizione umana, interrogarsi sul senso della vita e portare alla luce storie dimenticate. Con "Franciscus" narra la figura del santo d'Assisi con un'opera intensa e visionaria

moria collettiva è evidente in spettacoli come *Magazzino 18*, che porta alla luce il dramma dell'esodo istriano, giuliano e dalmata. Con una drammaturgia essenziale e un'intensità interpretativa fuori dal comune, Cristicchi restituisce dignità a vicende spesso dimenticate.

Uno degli aspetti più interessanti della produzione di Cristicchi è la sua capacità di far dialogare l'arte con la spiritualità. L'incontro con la Fraternità di Romena e con don Luigi Verdi è stato un momento chiave del suo percorso umano e professionale. Qui ha trovato uno spazio di condivisione e ricerca interiore che ha influenzato profondamente il suo modo di scrivere e di

fare musica. Questa esperienza si è tradotta in progetti artistici come *Le poche cose che contano*, un viaggio tra parole e musica alla riscoperta di valori autentici. Lontano da qualsiasi forma di retorica religiosa, Cristicchi propone una spiritualità aperta, capace di interrogare credenti e non, ponendo domande piuttosto che offrire risposte preconfezionate.

La capacità di Cristicchi di trasformare l'esperienza personale in un messaggio universale è stata resa ancor più evidente con il brano *Quando sarai piccola*, presentato sul palco di Sanremo 2025. Non è la prima volta che Cristicchi porta in musica storie di sofferenza e umanità, ma qui il tono è ancora più intimo, quasi sussurrato, come se il cantautore non volesse disturbare il flusso naturale della vita, ma solo accompagnarlo con dolcezza. La forza della canzone risiede proprio nella sua capacità di toccare corde profonde senza retorica, lasciando spazio all'ascoltatore per riconoscersi e riflettere. Pianoforte e archi creano un'atmosfera sospesa, quasi contemplativa, che ben si sposa con il contenuto del testo. La voce di Cristicchi, lieve ma espressiva, sembra quasi raccontare più che cantare, dando vita a una narrazione intima e accorata. Lo stesso artista ha dichiarato: «L'ho scritta in un momento di grande riflessione, pensando a mia madre e a quel senso di impotenza che si prova quando non si può stare accanto a chi si ama». Ed è proprio questa sensazione di amore misto a impotenza che emerge con forza dal brano, parlando al cuore di chiunque abbia vissuto l'esperienza di vedere i propri genitori diventare più fragili.

Infine, un impegno teatrale che sta proseguendo in questi mesi. Con *Franciscus. Il folle che parlava agli uccelli*, Simone Cristicchi porta in scena un'opera intensa e visionaria che esplora la figura di san Francesco d'Assisi con una sensibilità moderna. Non è un semplice spettacolo teatrale, ma un'esperienza immersiva che fonde musica, poesia e narrazione, trascinando il pubblico in un viaggio spirituale e umano. Il Francesco che emerge da questa rappresentazione è un uomo fragile, inquieto, alla ricerca di risposte nel silenzio, nella natura e nel creato. Un santo, sì, ma prima di tutto un uomo che ha sfidato le convenzioni del suo tempo per seguire un ideale di purezza e autenticità.

Uno degli aspetti più potenti dello spettacolo è la sua capacità di rendere attuale il messaggio francescano. In un'epoca dominata dal consumismo e dall'individualismo, la figura di Francesco diventa un simbolo di resistenza alla superficialità e un invito alla semplicità. Simone Cristicchi non si limita a raccontare la storia del santo, ma ci sfida a interrogarci su cosa significhi davvero vivere con sincerità e gratuità.

Franciscus non è solo teatro, ma un'esperienza di riflessione e bellezza. Un'opera che conferma il talento dell'artista romano e la sua capacità di trasformare la storia in emozione viva.

Viaggi. Scambi di amicizia. Abbracci. "Segno nel mondo" racconta l'incontro tra le associazioni diocesane di Vicenza e Bologna e i giovani della Chiesa greco-cattolica in Ucraina. Che vuole continuare anche in estate attraverso legami di amicizia solidale. Il Burundi e l'Azione cattolica. Un legame antico cresciuto grazie al Fiac e che è possibile vedere in tanti progetti realizzati, nei volti incontrati e nella generosità donata. Intanto il prossimo Incontro nazionale degli educatori, che si svolgerà a dicembre, inizia a prendere forma

PERCORSI ASSOCIATIVI

In cammino con gli educatori

Alberto Macchiavello

Il Convegno educatori del 5-7 dicembre 2025 sarà l'occasione per rilanciare l'importanza e rispondere all'esigenza di una cura della formazione a tutti i livelli, raccogliendo la voce di piccoli e adulti

Il popolo di Ac saluta papa Francesco il 25 aprile dello scorso anno / Alessia Giuliani



Un anno fa l'Azione cattolica ha scelto di aprire le braccia, di allargare lo sguardo, di accogliere tutti. Un anno fa in una piazza san Pietro gremita, l'associazione si è ritrovata tutta insieme per la prima volta dopo il periodo della pandemia per rinnovare e ridire la necessità di non chiudersi ma al contrario aprirsi ancora di più e farsi più vicina a tutti e ciascuno. Un incontro intorno a papa Francesco che ha spiegato all'associazione come «la cultura dell'abbraccio, attraverso i vostri cammini personali e comunitari, crescerà nella Chiesa e nella società, rinnovando le relazioni familiari ed educative, rinnovando i processi di riconciliazione e di giustizia, rinnovando gli sforzi di comunione e di corresponsabilità, costruendo legami per un futuro di pace».

Da questo invito l'associazione, che in quella giornata iniziava l'Assemblea nazionale, ha trovato le parole per indicare l'impegno del cammino triennale che oggi stiamo vivendo. Un invito che non si limita all'impegno associativo o agli incontri comunitari ma che si estende alla vita quotidiana, all'incontro che ognuno vive con ciascuna persona che incrocia. A tutti possiamo offrire un abbraccio che permetta di vedere e toccare quella pace che papa Francesco ci invita a portare nel mondo.

L'incontro è stato racconto di relazioni che hanno subito una ferita e si sono ricostruite, di gruppi che si sono rotti e ritrovati, di incontri che si sono interrotti e sono rinati. Tutto questo ha rinvigorito il desiderio di continuare a camminare insieme, bisognosi di riconoscere come comunità che desidera vivere la Chiesa per farsi giorno dopo giorno missionaria.

VERSO IL CONVEGNO EDUCATORI

Dal 25 aprile 2024, il cammino associativo ha ricevuto una spinta ulteriore, una chiama-

ta a prendersi cura delle relazioni, in particolare quelle educative. Anche da qui nasce l'intuizione di un evento unitario per la formazione degli educatori e animatori dell'associazione, perché la "cultura dell'abbraccio" non sia solo uno slogan ma diventi uno stile di vita.

Questo stile di vita si può tradurre così in una cura della dimensione relazionale che è parte stessa della formazione educativa e parte fondante per la creazione di una comunità educante. L'incontro di dicembre non potrà fare a meno di focalizzarsi sulla necessità di riscoprire il valore della missione comunitaria dell'educare e quindi di una formazione che sia un'azione collettiva e non di singoli.

Un primo passo in questa direzione sarà quello di riscoprire l'aspetto vocazionale dell'educare, riconoscere che l'educatore non è un ruolo, ma una risposta a una chiamata personale che tocca nel profondo. Una chiamata che si realizza attraverso la voce, lo sguardo di qualcuno che si fa compagno dentro la comunità.

Il Convegno educatori che si terrà venerdì 5, sabato 6 e domenica 7 dicembre 2025 sarà così l'occasione, per l'associazione, di rinnovare ancora una volta l'importanza e l'esigenza di una cura della formazione a tutti i livelli. Per questo non si tradurrà in una modalità esclusivamente frontale, ma accoglierà e raccoglierà la voce di tutti attraverso alcuni momenti dedicati all'ascolto e al dialogo.

Immersi in questo anno giubilare e nel lungo percorso del cammino sinodale, l'Azione cattolica desidera rilanciare la formazione quale segno di speranza e di dialogo, una formazione capace di assumere forme nuove, di avere nuova cura, di essere luogo per l'unitarietà e la intergenerazionalità, di abbracciare tutti e ciascuno senza lasciare indietro nessuno, capace allora di costruire e ricostruire comunità educanti che si fanno compagne di viaggio di chi viene loro affidato.

Non può essere solo un evento, non possono essere solo tre giorni di belle parole: verso l'incontro e dopo l'incontro c'è un cammino da compiere, passo dopo passo perché la formazione diventi giorno dopo giorno cuore della vita associativa, guidata e radicata nella vita di Gesù.

Un'esperienza di scambio tra le associazioni diocesane di Vicenza e Bologna e i giovani della Chiesa greco-cattolica in Ucraina. Che vuole continuare anche in estate attraverso legami di amicizia solidale. L'impegno del Fiac

Il nostro abbraccio all'Ucraina

Chiara Mainente e Cosimo Spezio *



Il memoriale della strage di Bucha, nel cortile della chiesa ortodossa di Sant'Andrea / Sofia Kostenko

In un tempo segnato da conflitti, marcate divisioni e crescenti venti d'odio, testimoniare la fraternità è una responsabilità che interpella la fede di ogni credente. L'Azione cattolica italiana, da sempre radicata nella vita delle comunità e con lo sguardo aperto al mondo, sente forte la chiamata a essere Chiesa in uscita e accogliente: una Chiesa che incontra, ospita e coltiva la cultura dell'abbraccio. Negli ultimi mesi, questo impegno ha assunto una dimensione concreta grazie all'esperienza di scambio tra le associazioni diocesane di Vicenza e Bologna e i giovani della Chiesa greco-cattolica in Ucraina. Questo percorso è nato per rispondere al desiderio di prossimità verso un popolo ferito non solo dalla guerra, ma anche dalla paura di essere dimenticato.

Nei primi giorni del mese di gennaio 2024, famiglie e comunità delle due diocesi italiane hanno aperto le porte a tanti giovani ucraini, provenienti dalle zone più martorate dal conflitto. Ne sono nate giornate di scambio, ascolto e fraternità. Dai racconti dei giovani accolti in Italia è emerso con forza un bisogno profondo: sentirsi accompagnati, sapere di non essere soli, percepire la vicinanza della Chiesa e della comunità internazionale.

Quel primo passo si è trasformato in un cammino che oggi vogliamo continuare. Il recente viaggio in Ucraina del mese scorso da parte dell'Azione cattolica di Bologna e di una delegazione della Presidenza nazionale ha permesso di incontrare direttamente le comunità locali e ve-

dere da vicino un popolo che resiste, che nonostante tutto continua a vivere, a sperare e a costruire.

Questa esperienza non è un fatto isolato, ma si inserisce pienamente nell'attenzione internazionale dell'Azione cattolica, che da sempre intreccia relazioni con le Chiese sorelle nel mondo, attraverso il Fiac, il Forum internazionale di Azione cattolica. La dimensione internazionale, costitutiva dell'esperienza di Ac, rappresenta un patrimonio prezioso che ci ricorda come la nostra fede ci chiami costantemente ad allargare gli orizzonti.

Il legame con la comunità ucraina ci ha fatto toccare con mano cosa significa essere parte della Chiesa universale. La guerra, le distruzioni, la sofferenza di un popolo non sono solo notizie, ma ferite che ci riguardano e ci interrogano. Ci chiamano a metterci in gioco, a costruire reti di fraternità locali, nazionali e internazionali. Per coltivare il desiderio di essere Chiesa fraterna che si fa prossima ai suoi vicini, l'Azione cattolica si impegna a coltivare ulteriormente il percorso già avviato. Vorremmo, infatti, che sempre più associazioni diocesane si sentissero coinvolte e partecipi di questa iniziativa, rafforzando i gemellaggi esistenti e costruendo nuove occasioni di incontro. L'estate può diventare un tempo propizio in questo senso: i campi estivi, le esperienze estive di formazione e servizio possono trasformarsi in spazi di accoglienza, dove ospitare giovani ucraini, ascoltare le loro storie, condividere sogni e fatiche. In questi luoghi pos-

siamo essere quella Chiesa, immaginata da papa Francesco, che dispensa abbracci che salvano e cambiano la vita.

C'è poi un orizzonte ancora più ampio che ci attende: il Giubileo dei giovani. Questo appuntamento, che chiama a raccolta giovani da tutto il mondo, può diventare un'occasione unica per costruire nuovi ponti, per portare dentro la storia della Chiesa il volto e la voce della gioventù ucraina, insieme a quella di tanti altri popoli feriti. Prepararsi al Giubileo con questo spirito significa anche scegliere di costruire davvero una Chiesa che accoglie e cammina insieme.

Le famiglie e le comunità che hanno già vissuto esperienze di accoglienza raccontano di essere tornate a casa con molto più di quanto abbiano dato. Queste comunità hanno sperimentato la reale essenza della fraternità: una volta costruita, essa diventa un dono che sorprende e arricchisce. Perciò vogliamo continuare a creare occasioni di incontro e di scambio, rafforzare i gemellaggi già avviati, coinvolgere altre diocesi, immaginare nuove forme di accoglienza. Vogliamo farlo con lo stile che è proprio dell'Ac: la cura dei legami, l'attenzione alla persona, la voglia di costruire comunità in cui ciascuno possa sentirsi a casa. Siamo convinti che ogni piccolo pezzo di pace lo si costruisca anche con la fatica e la bellezza di camminare insieme, giorno dopo giorno, non chiudendoci nei nostri confini, ma accompagnando nelle sofferenze anche i fratelli lontani.

*coordinatori dell'Area internazionale dell'Ac

Incontrando il Paese dei tamburi

Gianni Borsa

Il Burundi e l'Azione cattolica. Un legame antico cresciuto grazie al Fiac e che è possibile vedere in tanti progetti realizzati, nei volti incontrati e nella generosità donata. Ripartendo per l'Italia, la piccola delegazione dell'Ac custodisce un invito ricevuto in ogni comunità: «Restiamo vicini, vi aspettiamo ancora»



Il cuore del Burundi è la sua stessa popolazione: sorridente, solidale, generosa verso l'altro

A tterri a Bujumbura e trovi tanti amici di Azione cattolica. Il legame tra il Burundi e l'associazione, cucito negli anni grazie al Fiac (Forum internazionale di Ac), si evidenzia in tanti volti, negli abbracci affettuosi, in momenti conviviali e incontri pubblici, così come in opere e progetti. Fra questi, ad esempio, il programma *Riconciliazione e pace*, targato Fiac e realizzato anche grazie ai fondi Cei dell'8xmille. In Burundi sono presenti i Mouvements d'Action catholique (Mac) che operano fra i giovani, nella pastorale diocesana, nelle comunità di base, nel volontariato verso le persone fragili e le famiglie in difficoltà; la figura di riferimento è il vescovo di Bururi, Salvator Niciteretse, incaricato per i laici, la famiglia e la vita della Conferenza episcopale. Un altro legame visibile che si scopre con l'Italia, a

Brescia, con la Fondazione Museke (in kirundi "sorriso") fondata da Enrica Lombardi, è la scuola materna nei pressi di Gitega (la nuova capitale del Paese) intitolata ad Armida Barelli, la cui cura è affidata alle suore Bene Mariya, Congregazione burundese delle suore del Cuore Immacolato di Maria: religiose numerose, fra cui tante giovani, attive nelle scuole, negli ospedali, negli orfanotrofi, nella carità, nella pastorale.

Il "Paese dei tamburi". Collocato nella regione dei Grandi laghi, confinante con Rwanda, Congo e Tanzania, senza sbocco al mare, il Burundi è grande più o meno come la Lombardia. 11 milioni di abitanti, alta densità di popolazione a maggioranza hutu, quasi tutti cattolici, i burundesi parlano kirundi e, chi può frequentare la scuola, anche francese. La gente non si concentra nelle città, stabilendosi so-

prattutto in villaggi e piccole comunità rurali. Il reddito pro capite non arriva a due dollari al giorno, per questo il Paese è ritenuto il più povero al mondo. L'elevata fecondità porta una giovane età media, ma l'aspettativa di vita si ferma attorno ai 50 anni. L'economia si basa sull'agricoltura e su poca pastorizia. Fabbriche, commercio e uffici sono una rarità. Indipendente dal 1962, dopo aver subito il colonialismo tedesco e quello belga, il Burundi è una repubblica presidenziale. Custodisce la fonte più a sud del Nilo, si affaccia sul lago Tanganica ed è il "Paese dei tamburi", preziosità storica divenuta "Patrimonio dell'umanità" (Unesco).

Bambini e... biciclette. Eppure questi elementi non raccontano la gente del Burundi. Non dicono dell'amabilità delle persone, in grado di accoglierti e ospitarti donando, se occorre, il loro essenziale per vivere. Le immagini e i suoni che si fissano nella memoria riguardano anzitutto i bambini: ce ne sono tantissimi, ovunque. Poi c'è la gente che cammina lungo i bordi delle strade: mancano i soldi per acquistare un'auto, e comunque scarseggia la benzina. Si va a piedi, anche per chilometri. Però non mancano le biciclette: chi ne possiede una ha già un piccolo patrimonio, col quale svolgere remunerati – scarsamente remunerati – trasporti commerciali.

Un dono per Notarstefano. Il tessuto religioso è una caratteristica del Burundi, Paese a maggioranza cattolica con significative presenze di altre confessioni cristiane e una minoritaria comunità musulmana. Otto le diocesi cattoliche con parrocchie urbane e rurali; diverse le presenze delle congregazioni e degli istituti missionari. Accompagnati dalle suore Bene Maryia, giriamo il Paese. Quasi ovunque si incontrano gruppi Agi, *Agisio gatolika y'ingo*, che è l'Azione cattolica delle famiglie, formata soprattutto da coppie di sposi che si impegnano nella testimonianza cristiana nella vita familiare, rifacendosi ai tre verbi "vedere, giudicare, agire". Il presidente del gruppo di Gitega ci dona un fazzoletto verde, con la scritta Agi, da donare al presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana.

«Restiamo vicini». Ci sono parole che suonano accoglienti e che si imparano in fretta: *amahoro* (il saluto che augura la pace), *murakoze* (grazie), *kaze* (benvenuti), *Imana* (Dio), *umuryango* (famiglia). Le celebrazioni eucaristiche, nei giorni feriali come la domenica, sono affollatissime e movimentate con canti e balli; dopo la lettura del Vangelo si applaude. I cori sono una bella tradizione, le catechesi diffuse, l'attenzione per le donne e per i bambini segnano una popolazione predisposta – pur nel poco – alla solidarietà. Il "cuore" del Burundi è la sua stessa popolazione. Capace di guardare al futuro senza eccessivi sogni, impegnata com'è a vivere il presente. Dentro questa quotidianità si scopre il senso di comunità, l'apertura all'altro (anche se *muzungu*, uomo bianco), una generosità che va oltre l'immaginabile. Ripartendo per l'Italia, la piccola delegazione Ac conserva un invito ricevuto in ogni comunità, villaggio e città: «Restiamo vicini, vi aspettiamo ancora».



I santi hanno avuto il centro dei loro affetti nella persona di Cristo. E sempre pieni di meraviglia verso la bellezza del Creato / lcp

La stoffa della santità

Michele Martinelli

Pier Giorgio Frassati ha vissuto una vera spiritualità laicale. Per questo ci auguriamo che la sua santità personale, ma non individualistica, possa offrire luce a ogni battezzato e un respiro che sia autenticamente ecclesiale

Quasi mai il pensiero dell'uomo è spogliato. Esposto. Molto spesso veste gli abiti del perbenismo e della convenzione. Dell'equilibrio di uno stile casual, che ama distinguersi per la sua indistinguibilità. Oggi, il pensiero dell'uomo, alla ricerca sartoriale preferisce la standardizzazione delle taglie, la giusta proporzione qualità-prezzo, la fast fashion che dopo aver indossato, per una sola stagione, il pensiero dominante, che calca le passerelle, subito si dispone a cambiare e a sostituirlo con altro. Di pensiero diametralmente opposto, invece, è Pietro, l'apostolo anziano, che, nelle battute iniziali della sua *Prima lettera*, invita i «fedeli che vivono come stranieri dispersi» a cingere i fianchi della loro mente (cfr. *1Pt* 1,13). È un'immagine tanto pregnante quanto indovinata. Non serve a nessuno una mente svogliata e in disordine. Occorre disporsi, attraverso un servizio appassionato e operoso della mente, a cercare, comprendere e valutare criticamente ciò che quotidianamente accade attorno a noi e dentro di noi, per scoprire a quale incrocio il Risorto ci ha dato appuntamento per raggiungere insieme la meta eterna della santità. «Sarete santi perché io sono santo» (*1Pt* 1,16). Questa frase lapidaria non lascia margine di fraintendimento. La «santità» è una sola, ed è presente in tutti i santi, come amava scrivere il teologo lombardo Giovanni Moioli. Pur essendo realtà indivisibile, assume forme assai diverse nelle singole persone che sono (state) capaci di realizzarla. I santi, in questa prospettiva, sono pertanto anzitutto donne e uomini di comunione. Di vere relazioni. Sono in comunione con Dio e con le cose sante di Dio, in comunione tra

di loro, che sono stati conquistati da Cristo, e in comunione con noi. Mi pare che questa consegna sia troppo importante per essere data per scontata. Raccoglierla significa mettersi al riparo da uno dei pericoli più forti, quello di pensare una santa o un santo isolati, quasi come dei divi da stimare nella loro unicità, dei privilegiati ai quali organizzare una festa esclusiva per il loro *dies natalis*. Rigorosamente su invito. I santi sono donne e uomini interi, che hanno preso seriamente in considerazione la propria umanità. I grandi santi non sono mai stati mezzi uomini. Anzi, difficilmente hanno censurato qualcosa dell'umano. Hanno colto tutta l'esperienza umana come spazio in cui incontrare Cristo. E seguirlo. Non nonostante, ma attraverso i propri limiti e i propri peccati, attraversando l'esperienza della prova, della redenzione e della gioia. Nel cuore dell'Anno Giubilare, occorre dirlo con convinzione che i santi sono (stati) donne e uomini che hanno posto tutta la loro speranza in quella grazia scaturita dalla manifestazione di Gesù Cristo (*1Pt* 1, 13). Per loro Gesù era (è) il centro di tutto. Hanno scritto vere e proprie pagine di civiltà, hanno indossato la stoffa del martirio, delle virtù eroiche o dell'offerta della vita. Tra loro c'è chi si è trovato a incontrare la morte in odio alla fede o a un'altra virtù a essa connessa, accettando tutto per puro amore di Dio, c'è chi ha esercitato una qualche virtù al di sopra del comune modo umano, chi volontariamente e liberamente ha scelto di offrire la sua vita per un Amore più grande. E nonostante tutto i santi hanno avuto il centro dei loro affetti nella persona di Cristo, non nelle opere che hanno compiuto. Per i santi Cristo è (stato) il centro degli affetti. Ma non tanto come un affetto escludente, che fa non stimare il resto della vita, ma come affetto esclusivo, che fa vedere l'amato in ogni altra circostanza di vita. Come Ac avvertiamo in questi mesi una grande attesa per la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati. Spesso, coloro che sono stati definiti dalla storia santi laici, a uno sguardo più approfondito restituiscono una spiritualità più confacente allo stato clericale o monastico. Erano laici, ma pregavano come i preti, erano laici, ma gestivano l'affettività come dei consacrati, a volte arrivando addirittura a scegliere la continenza perfetta nella loro vita matrimoniale. Pier Giorgio Frassati, invece, è stato veramente laico. Ha vissuto una spiritualità laicale. Per questo ci auguriamo che la sua santità personale – ma non individualistica – possa offrire luce a ogni battezzato e un respiro che sia autenticamente ecclesiale.

Il "Qoèlet" presenta una sequenza introdotta dal celebre «per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo», con ogni verso preceduto da: «c'è un tempo per». Ne hanno preso spunto per le loro opere artisti, musicisti e cantautori, anche non dichiaratamente credenti. Visioni e letture per un domani migliore. La docuserie "Oltre il cielo" esplora le storie di giovani detenuti in alcune carceri minorili, mentre un libro offre una testimonianza toccante sulla vita quotidiana nella Striscia di Gaza

RUBRICHE



Pete Seeger, l'attivista e folk singer americano che ha dedicato all'*Ecclesiaste* le prime canzoni di protesta / Ansa

C'è un tempo per nascere, un tempo per morire, un tempo per piantare, uno per sradicare. E un tempo per la pace. Così un libro della Bibbia ha saputo affascinare e ispirare poeti, scrittori e musicisti. Inclusi gruppi di hard rock

Il fascino perenne del Qoèlet

Marco Testi

Chi immagina la Bibbia come un libro inattuale e ormai sorpassato dai tempi è molto lontano dalla realtà. Non solo per l'eterna fascinazione del *Cantico dei Cantici*, per rimanere nell'Antico Testamento, ma anche per *Qoèlet*, altrimenti chiamato *Ecclesiaste*, colui che parla all'assemblea. Attribuito a Salomone, in realtà scritto in un ebraico tardo: i frammenti ritrovati a Qumran fanno pensare al secondo secolo a.C. Ebbene, *Qoèlet* presenta una sequenza introdotta dal celebre «per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo», con ogni verso preceduto da «c'è un tempo per». Un tempo per nascere, ma anche per morire, per piantare e però anche sradicare, per piangere e per ridere, per gettare sassi e per raccogliarli, e molto altro.

Una constatazione realista dell'avvicinarsi di ogni cosa su questa terra, ma anche un monito a prendere coscienza dei limiti umani, con la consapevolezza che le cose sono destinate a trasformarsi e a finire. Il che non vuol dire pessimismo radicale, come qualcuno ha sostenuto, ma realismo sul qui e sull'ora.

Un testo, come tutti i capolavori, dalle molte interpretazioni, che ha affascinato poeti, scrittori e addirittura gruppi di hard rock. Ma andiamo per ordine: il lento cammino verso il senso della vita porta il grande poeta Eliot a scrivere *Il canto d'amore di J. Alfred Prufrock*, prima apparizione nel 1915, e, attenzione alle date, è il secondo anno della Grande guerra. Qui, il "modernista" Eliot scrive che «ci sarà un tempo per uccidere e creare/ e tempo per tutte le opere e i gior-

ni delle mani», chiara ripresa dell'*Ecclesiaste*, continuando con parole diverse, ma tutte finalizzate a esprimere la perplessità sui presunti valori – l'egoismo, il materialismo, il piacere – del suo tempo. Quella ricerca di senso attraverso il tempo che aveva, più di un secolo prima, affascinato il Goethe di un *Faust* in perenne ricerca dell'impossibile tempo perfetto.

Una ricerca che continua anche nella *folk song* riportata oggi sotto i riflettori da *A complete unknown*, il film sul primo Bob Dylan: perché uno dei maestri del premio Nobel 2016, Pete Seeger, nel 1961 scrive un classico della canzone di protesta, *Turn turn turn*, che sarà "scandalosamente" ripreso (suonavano chitarre elettriche di contro alla fede assoluta dei pionieri per l'acustica) dal gruppo dei Byrds. E qui la prima sorpresa: la protesta americana faceva suo l'*Ecclesiaste*, Seeger cantava che «c'è un tempo per nascere, un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare» e molto altro. Concludendo con «un tempo per la pace, giuro che non è troppo tardi» che dovrebbe suonare come augurio, profetico, al nostro oggi.

Ma non è finita qui, perché un gruppo rock, amante delle sperimentazioni elettroniche, gli Osanna, incide un pezzo di Luis Bacalov, *There will be time*. Con parole che richiamano apertamente *Qoèlet*, perché «ci sarà tempo per morire e per creare». Il tutto accompagnato da effetti elettronici e chitarre distorte.

L'impensabile era avvenuto, a dimostrazione di quanto anche la modernità debba a opere che non finiscono di riservare sorprese. E verità.

La docuserie *Oltre il cielo*, disponibile in esclusiva su Raiplay, esplora le storie di giovani detenuti nelle carceri minorili Beccaria a Milano e Fornelli a Bari, oltre che nella comunità Kayros. In otto episodi, la serie si concentra su ragazzi che hanno commesso crimini violenti. Ragazzi chiusi in cella, ragazzi che davanti a una cinepresa sorridono con sfida; qualcuno di loro uscirà presto e l'altra domanda è: dopo cosa farà? Con ogni probabilità tornerà a spacciare o a rubare nei vicoli di qualche centro storico. Le vite di questi giovani detenuti sono, quindi, già segnate?

La serie, con un approccio sobrio e rispettoso, ci mostra la dura realtà del carcere, senza sensazionalismi, ma evidenziando la lotta interiore di chi cerca di cambiare. I protagonisti raccontano le difficoltà di un passato segnato da traumi, povertà e disgregazione familiare, che li ha spinti a compiere crimini. Ma ciò che emerge è anche la possibilità di riscatto, il desiderio di superare gli errori del passato e di trovare una nuova via.

La vita in carcere è dura, ma *Oltre il cielo* non si limita a descrivere le difficoltà del sistema penitenziario, ma pone al centro l'essere umano: i ragazzi non sono solo colpevoli, ma persone che, nonostante gli errori, aspirano a una seconda opportunità. La serie esplora come l'educazione, il supporto psicologico e la partecipazione ad attività come il lavoro e l'arte possano offrire un'opportunità di rinascita. Un ruolo importante è ricoperto dai cappellani del Beccaria don Gino Rigoldi e, attualmente, don Claudio Burgio, impegnati nell'accoglienza e nel recupero dei giovani detenuti, ma anche dalle giovani educatrici e volontarie che, insieme a educatori più esperti, partecipano attivamente al percorso di riabilitazione dei ragazzi reclusi, offrendo loro una prospettiva di speranza e l'opportunità di reinserirsi nella società. In parti-

Riscatto e nuova vita Luci dietro le sbarre

Maddalena Pagliarino



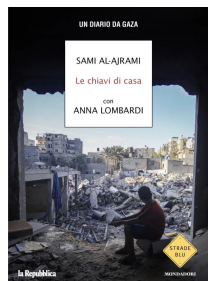
La locandina della docuserie in otto episodi realizzata all'interno di alcune carceri minorili

**Un documentario
sul sistema
penitenziario,
visibile su Raiplay,
invita a riflettere
sulla possibilità
di cambiamento
per chi ha sbagliato**

colare, nella comunità Kayros i ragazzi intraprendono un percorso di reintegrazione sociale e di consapevolezza, che li aiuta a sviluppare le competenze necessarie per un futuro diverso.

Oltre il cielo è un documentario che, pur senza nascondere le difficoltà del sistema penitenziario, ci invita a riflettere sulla possibilità di cambiamento per chi ha sbagliato. Le storie di questi giovani sono un messaggio di speranza, che ci mostra come, nonostante tutto, la redenzione possa essere una realtà.

Le chiavi di casa nella Striscia di Gaza



Sami Al-Ajrami
Le chiavi di casa
Mondadori - La Repubblica
(2024)

Il libro di Sami Al-Ajrami è una lettura necessaria per chiunque voglia comprendere la dimensione umana di un conflitto che va oltre i numeri

Con *Le chiavi di casa*, Sami Al Ajrami offre una testimonianza toccante e potente sulla vita quotidiana nella Striscia di Gaza durante il conflitto del 2023. Giornalista palestinese originario del campo profughi di Jabalia, l'autore racconta in forma di diario il drammatico esodo della sua famiglia, costretta a lasciare la propria abitazione nella speranza di poterci fare ritorno. Il semplice gesto di chiudere la porta di casa con la chiave assume un significato universale: quello della perdita, della speranza e dell'attaccamento alle proprie radici. Il racconto si sviluppa attraverso una serie di episodi che descrivono la lotta per la sopravvivenza in un territorio devastato dalla guerra. L'autore condivide con il lettore la paura costante, la difficoltà di reperire beni di prima necessità e il dolore per la perdita di amici e conoscenti. Eppure, tra le pagine emergono anche momenti di straordinaria resilienza: la celebrazione di un compleanno, il tentativo di mante-

nere abitudini quotidiane, piccoli gesti di solidarietà che diventano atti di resistenza.

Uno degli aspetti più toccanti del libro è la capacità di Al-Ajrami di trasmettere emozioni autentiche senza retorica. La narrazione è diretta, sincera, priva di artifici letterari: proprio questa semplicità conferisce al racconto una forza dirompente. Il lettore viene trascinato dentro la realtà di Gaza, sentendo sulla propria pelle la tensione, la paura, ma anche il desiderio di sperare in un futuro diverso. Questo rende *Le chiavi di casa* non solo una testimonianza personale, ma anche un documento di grande valore storico e sociale.

In definitiva, il libro di Sami Al-Ajrami è una lettura necessaria per chiunque voglia comprendere la dimensione umana di un conflitto spesso ridotto a numeri e statistiche. Una storia di dolore, ma anche di amore per la propria terra e per la propria famiglia, raccontata con una voce che merita di essere ascoltata. (M.Pagl.)

La tua firma è pasti caldi
per migliaia di persone.



Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

Darai accoglienza e conforto a migliaia di persone in difficoltà.

Scopri come firmare su 8xmille.it

MENSA CARITAS • SAN FERDINANDO (RC)

8xmille
CHIESA
CATTOLICA